

DOMENICA DELLA TENTAZIONE – 22 febbraio 2015

Anno B: I Lett.: Gn9, 8-15; Sal24; II Lett.: 1 Pt3, 18-22; Vangelo: Mc 1, 12-15.

«NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO, MA DI OGNI PAROLA CHE ESCE DALLA BOCCA DI DIO»

«O Dio nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita».

Il cristiano entrato nel cammino quaresimale, il mercoledì delle Ceneri, guarda alla celebrazione della Pasqua annuale come un traguardo da raggiungere, sente perciò il desiderio di prepararsi adeguatamente a comprendere e a vivere intensamente questo grande Mistero di Salvezza che rinnova e converte.

La Quaresima, pertanto, diventa modello per l'intera vita cristiana, «segno sacramentale della conversione», così la definisce l'orazione colletta della I Domenica, preghiera usata già dall'antico sacramentario Gelasiano. Solo in questa prospettiva di vita spirituale matura dentro il cuore del cristiano, giorno dopo giorno, «la conoscenza del mistero di Cristo» e potremmo specificare, con le parole dell'Apostolo Paolo, l'identificazione con Lui (cf. Gal2, 20), «per testimoniare con una degna condotta di vita» (MR, I domenica di Quaresima, orazione colletta, p. 72).

L'uomo solorientrando in sé, aiutato dai quaranta giorni quaresimali, si rende conto di tutta la sua inadeguatezza nel constatare e rimuovere il peccato che lo allontana da Dio e dai fratelli e, in quel momento, prende anche coscienza delle istigazioni che lo producono.

Le tentazioni, di fatto, sono all'origine della vera povertà dell'uomo nel vivere quotidiano, riconoscerle e vincerle sono il primo passo necessario per un'autentica esistenza evangelica. Sperimentare il fascino del maligno, che si manifesta con il tranello che inganna, appartiene all'esperienza umana: se «ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi – dice il serpente – e sareste come Dio» (Gn3, 5).

Gesù comunque, anche Lui tentato nel deserto, mostra al discepolo che, dinanzi alla seduzione del maligno, è possibile affrontarla e superarla senza cedere alle sue lusinghe, gli insegna a non confidare solo in se stesso e sulle sue forze, ma unicamente in «ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4).

Il fedele, unito a Gesù, entra nella grande prova della Quaresima deciso a

scegliere di fare la volontà di Dio in ogni circostanza della vita. Il *tentatore*, descritto nella pericope evangelica proclamata nella I domenica di Quaresima (Mc 1, 12-15), vuole *minare* il rapporto tra il Figlio e il Padre e, con il suo intervento, aspira ambiguamente e in forma sublimale a insinuare il dubbio che Dio ha mentito durante il Battesimo al Giordano, quando ha fatto sentire la Sua voce: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*» (Mc 1, 11).

Gesù, per quaranta giorni nel deserto, vince le lusinghe del maligno facendo ricorso alla Scrittura e, nel dichiarare l'obbedienza più profonda alla Parola di Dio, affronta e vince la prima tentazione: «*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4, 4; Lc 4, 4 = Dt8, 3). Poi Gesù con decisione, a seguito del secondo intervento del maligno, riconosce l'unica signoria del Padre: «*Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*» (Lc 4, 8; Mt 4, 10 = Dt6, 13). Gesù infine, dinanzi al desiderio del tentatore di corromperlo, non accoglie l'invito della terza sollecitazione a strumentalizzare Dio e a servirsene per i propri scopi: «*Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*» (Lc 4, 12; Mt 4, 7 = Dt6, 16).

Le triplici tentazioni poste a Gesù toccano le tre relazioni vitali dell'uomo: con le *cose*, le *persone* e il *rapporto con Dio*. Esse trasmettono, all'individuo che le sperimenta, l'illusione di assicurarsi l'appagamento immediato mediante il dominio invece che per mezzo del dono di sé: delle *cose* vuole essere il padrone, delle *persone* desidera essere sempre in grado di dominarle, di *Dio* tenta la strumentalizzazione per i propri scopi.

Ogni peccato ripete quello già compiuto da Adamo: impadronirsi del dono ricevuto, staccandolo dalla sua sorgente.

Le lusinghe della tentazione sono una prova che verifica il valore, la qualità, lo spessore morale dell'uomo: un momento di riscontro della sua coerenza e dei suoi comportamenti. Tutti gli individui nella vita sono messi alla prova dal tentatore ma «*Dio è fedele e non permetterà – afferma l'apostolo Paolo – che siate tentati oltre le vostre forze ma, con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne e la forza per sopportarla*» (1 Cor10, 13).

La preghiera del *Prefazio*, di questa I domenica di Quaresima, permette al discepolo, che ha ricevuto l'annuncio della Parola, di avere la visione d'insieme del mistero che celebra e che nel sacrificio dell'Eucaristia raggiunge nella sua pienezza: «*Egli consacrò l'istituzione del tempo quaresimale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato, perché celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale possiamo giungere alla Pasqua eterna*» (MR, I domenica di Quaresima, *Prefazio*, p. 73). Il cristiano attinge direttamente dal Padre la forza per sopportare e vincere le lusinghe del tentatore, con l'abbandono completo della creatura e passando attraverso la prova e la Croce di Cristo, che unicamente salva, sicuro che Cristo ha già subito per tutti la tentazione e ha vinto: «*infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così*

anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm5, 19).

don Antonio Rubino